

La libertà di educare per crescere tutti

Vincenzo Zani

La libertà di scelta educativa è un diritto umano fondamentale garantito dalla Costituzione italiana e da tutti i massimi documenti internazionali ma spesso è disatteso per pregiudizi ideologici o per visioni stataliste della società. Il tempo è ormai maturo per una riconsiderazione del problema nel segno dell'equità e della giustizia

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a questa giornata di studio su un tema centrale per la cultura e per la società di oggi, nella XXV edizione della marcia "Andem al Domm". È un'occasione che consente di ripercorrere le esperienze, i contenuti, le proposte che sono maturate lungo questo quarto di secolo e che tutte si possono riassumere intorno al concetto di libertà di educazione.

Il tema scelto assume un carattere di grande attualità per la Chiesa in Italia; anche Papa Benedetto XVI l'ha richiamato con forza nel suo discorso pronunciato durante il Convegno ecclesiale di Verona nell'ottobre scorso. Egli ha detto: «Un'e-

ducazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande (...). Tra le diverse forme di questo impegno (educativo) non posso non ricordare, in particolare, – ha continuato il Papa – la scuola cattolica, perché nei suoi confronti sussistono ancora, in qualche misura, antichi pregiudizi, che generano ritardi dannosi, e ormai non più giustificabili, nel riconoscere la funzione e nel permetterne in concreto l'attività».

Nei contesti estremamente diversifi-

cati in cui operano le scuole cattoliche nel mondo, il problema centrale rimane lo stesso ed è sempre attuale: si tratta di accettare e di rendere operante la logica implicita nel rapporto tra libertà e scuola cattolica.

La questione riguarda, più in generale, tutte le scuole pubbliche, tuttavia, essa diventa nodale nella scuola cattolica. Per legittimare la realtà di una scuola cattolica all'interno di un sistema statale, sempre più caratterizzato dall'accettazione del principio democratico, viene invocata, con buone ragioni, la libertà. E le distinzioni o precisazioni quali si vogliono esprimere con i concetti di "libertà di educazione", "libertà di insegnamento", "libertà di istruzione", "libertà di scuola", "scuola libera", presuppongono tutte l'idea di libertà. E la libertà deve investire, meglio, animare, l'intera vita della scuola, considerata come «luogo di formazione integrale mediante l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale» (*La scuola cattolica*, n. 26). Dunque, il problema della libertà, coinvolge anzitutto gli ambiti giuridico, politico ed economico, ma anche, in modo significativo, quello pedagogico-culturale.

Sulla base di queste premesse, si capisce che la libertà di educazione non è un diritto né di una minoranza, né di una maggioranza, ma è un diritto di tutti e per tutti, un fattore positivo della società per far crescere tutti. Fare chiarezza su questo argomento è nell'interesse dell'intera collettività e di tutte le istituzioni formative, al di là delle posizioni politiche o confessionali.

Come tutti sanno, la Chiesa si fa presente nell'ambito educativo attraverso

diverse modalità: con l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole del paese per gli alunni che chiedono di avvalersene; con il sostegno ai numerosissimi dirigenti, docenti e studenti presenti nelle scuole statali; con la presenza di scuole cattoliche di ogni ordine e grado.

In questo mio intervento intendo concentrare la riflessione in modo speciale sulla scuola cattolica.

La libertà di educare

Se consideriamo il caso italiano, constatiamo che nel nostro paese il tema della libertà di educare si collega da decenni con la discussione sul rapporto tra scuola statale e scuola non statale, e in particolare la scuola cattolica. L'argomento viene considerato da molti cittadini come un problema che riguarda una minoranza di scuole all'interno del sistema formativo nazionale – e dunque poco rilevante – oppure come la rivendicazione di privilegi o di concessioni alla Chiesa cattolica, da valutare con sospetto.

Occorre, allora, ricordare, sia pure fuggacemente, le tappe storiche e le radici culturali che hanno caratterizzato il contesto italiano in questo campo, contrassegnandone la cultura giuridico-politica.

Anzitutto, va menzionato che l'inizio di questo dibattito risale alla metà del XVIII secolo quando cioè, nell'età illuministica, il rafforzamento dei poteri dello Stato anche sulla scuola, per un controllo rigoroso della formazione delle élites, si congiunse ad un'aspra polemica contro gli ordini religiosi (in primo luogo i

Gesuiti), a cui erano fino ad allora deputate l'istruzione e l'educazione.

Alcuni progetti di riforma scolastica, elaborati dalla cultura educativa e pedagogica dell'Illuminismo italiano e francese, anticiparono taluni aspetti dell'intransigentismo statalistico, ispirato alle istanze della rivoluzione francese. Essi, come è noto, affidarono allo Stato il compito di illuminare le menti, ritenendo l'istruzione il primo diritto del cittadino, allontanarono tutti i religiosi dall'insegnamento e predisposero appositi 'catechismi laici' per divulgare le nuove idee. Su questa base, la legislazione napoleonica segnava un'ulteriore espansione dell'iniziativa dello Stato, provocando una vivace reazione della Chiesa che riteneva lesi i propri diritti.

Una seconda tappa riguarda il periodo compreso tra il Risorgimento e la riforma Gentile. È impossibile rendere conto della complessità di tale dibattito. Alla luce dei diversi provvedimenti emanati in quegli anni per giungere ad unificare la scuola italiana, in ordine alla libertà di scuola, si definirono tre principali schieramenti.

Il primo fu quello dei sostenitori ad oltranza della libertà scolastica, che invocavano il riconoscimento integrale dell'insegnamento libero per assicurare ai genitori ed alla Chiesa la possibilità di educare la prole in modo conforme alle loro ideali convinzioni. Tra i principali sostenitori di questa posizione ricordiamo Lambruschini e Rosmini.

Un punto di vista del tutto opposto fu espresso dalle correnti statalistiche, contrarie alla libertà di organizzare scuole al di fuori di ogni influenza statale, ricono-

scendo soltanto allo Stato il diritto di determinare il contenuto e la misura dell'istruzione comune. Questa tesi fu sostenuta da Spaventa, Coppino e dai pedagogisti Siciliani e Angiulli.

Su una posizione intermedia si posero quanti, fin dal momento della prima legislazione piemontese, riconobbero la necessità che all'iniziativa statale nel settore scolastico corrispondesse tuttavia una vigilata libertà scolastica, da riconoscere a singoli o gruppi privati, ma concepita a vantaggio della scuola e della qualità degli studi. Queste posizioni, prevalenti negli anni dell'organizzazione unitaria della scuola italiana, entrarono presto in una fase di eclissi, durata alcuni decenni, per ridestarsi all'inizio del nuovo secolo, all'interno stesso del ceto dirigente liberale.

Si trovarono così concordi su tali posizioni sia gli esponenti della cultura educativa idealista (come Gentile e Croce) sia i rappresentanti politici dei cattolici raccolti dal 1919 nel partito popolare.

Una terza tappa del dibattito riguarda la situazione attuale, creatasi a partire dalla Costituzione Repubblicana. Nel quadro del riconoscimento del triplice diritto all'educazione, alla libertà di trasmissione del patrimonio scientifico e culturale ed alla fruizione di idonee strutture scolastiche, l'art. 33 (3° comma) prevede il diritto, per enti e privati, di istituire scuole ed istituti di educazione, ma senza oneri per lo Stato. Nel comma successivo viene sancita la parità tra gli alunni delle scuole statali e non statali, la cui definizione è demandata ad un'apposita legge.

Dagli anni della Costituzione ad oggi, sull'intera questione della libertà della scuola e di educazione, hanno agito, sia pure in termini diversi, differenti concezioni della libertà stessa e poi della laicità dello Stato e, naturalmente, del ruolo e della funzione della scuola in una società ideologicamente pluralista. Una tappa significativa viene segnata dalla legge 59 del 1997, sull'autonomia scolastica, e dalla legge 62 del 2000, sulla parità. Si tratta di passi da lungo attesi, che avviano il processo di autonomia delle scuole rispetto alla centralizzazione statale e che riconoscono una presenza scolastica, pubblica non statale, all'interno di un unico sistema scolastico operante nel paese. La loro applicazione sta solo compiendo i primi passi.

Purtroppo, nella legge 62/2000 non si affrontano gli indispensabili aspetti economici a cui è connesso il presupposto fondamentale del "diritto" alla libertà di educazione per i genitori, il cui esercizio deve essere reso concretamente possibile. Tale principio, ovviamente, sta alla base di tutti gli altri riferimenti normativi che vengono di conseguenza.

In questo orizzonte va indubbiamente letta con interesse la recente proposta del Ministro dell'Istruzione, on. Giuseppe Fioroni, di trasformare le scuole in soggetti giuridici che possano godere delle agevolazioni fiscali e ricevere donazioni da utilizzare per l'innovazione didattica e l'edilizia. Una simile soluzione costituirebbe un incentivo ulteriore per una scuola sempre più caratterizzata dall'autonomia, e creerebbe vantaggi per l'intero sistema scolastico, compresi gli istituti scolastici non statali.

Il Magistero della Chiesa sul tema della libertà di educare

Cosa dice il Magistero della Chiesa su un argomento come questo, sempre vivo e che oggi va affrontato anche alla luce di nuove sfide che interpellano la cultura pedagogica?

Gli aspetti più propriamente scolastici si sviluppano a partire dal principio fondamentale della libertà di educare, sottolineato dal Concilio e più volte ripreso nel Magistero ecclesiale successivo, che si riferisce alla famiglia. L'educazione dei figli è un diritto-dovere primario dei genitori e della famiglia, che va tutelato dalla libertà, ma anche sostenuto ed integrato dall'intera società.

I rapporti tra famiglia e società devono essere regolati in questa materia secondo il principio di sussidiarietà.

Sulla corretta applicazione di questo principio si è particolarmente soffermato Giovanni Paolo II nella Lettera alle Famiglie: «Il principio di sussidiarietà – scriveva Papa Wojtyła – implica la legittimità di un aiuto offerto ai genitori, ma trova nel loro diritto prevalente e nelle loro effettive possibilità il suo intrinseco e invalicabile limite. Il principio di sussidiarietà si pone, pertanto, a servizio dell'amore dei genitori, venendo incontro al bene del nucleo familiare. I genitori, infatti, non sono in grado di soddisfare da soli ad ogni esigenza dell'intero processo educativo, specialmente per quanto concerne l'istruzione e l'ampio settore della socializzazione. La sussidiarietà completa così l'amore paterno e materno, confermandone il carattere fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo

non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, persino su loro incarico».

È sulla base del diritto-dovere dei genitori ad educare i propri figli, che si fonda l'azione educativo-pedagogica della scuola cattolica che si pone come sostegno e in dialogo costante con la famiglia.

A livello di principi

Sul principio della libertà si radica l'originalità culturale e pedagogica della scuola cattolica.

Il Concilio, che ha richiamato ampiamente lo spirito di libertà come caratteristica dell'educazione in generale (cf. il Decreto *Gravissimum educationis*), pone il tema della libertà come prerequisito obbligatorio per l'educazione e per lo sviluppo culturale. I giovani devono essere formati come persone libere, e, pertanto – dice la GE – vanno aiutati a «ben comprendere la conquista della vera libertà (vera libertas), superando coraggiosamente e generosamente tutti gli ostacoli» (GE, 1).

La scuola cattolica affonda le radici del proprio progetto educativo nel concetto di “scuola libera”; questa è la fonte della sua autenticità e identità. Si potrebbe dire che la scuola cattolica è tale se è “scuola libera”, e che è libera pienamente se è “scuola liberante”.

Questo principio, calato nel contesto di una cultura pluralistica, come la nostra, non può non confrontarsi con una tradizione di pensiero laico, secondo il quale la vera scuola libera è quella statale, in

quanto non orientata ideologicamente, ma aperta alla presenza e al confronto di tutti gli indirizzi di pensiero, e perché pubblica, ossia di tutti e per tutti.

Si tratta di una sfida culturale che permette di chiarire un aspetto di vitale importanza che va affrontato, da parte dei sostenitori della scuola cattolica, tenendo presenti due elementi.

Anzitutto occorre avere un atteggiamento leale di apprezzamento per la scuola statale; sia come cittadini, riconoscendo quanto la scuola statale ha rappresentato, dall'unità dell'Italia, per una civile elevazione del livello culturale e della coscienza nazionale del nostro popolo; sia come cattolici, perché non si può dimenticare, come ho già detto, la presenza nella scuola statale di innumerevoli credenti tra gli studenti, gli insegnanti, il personale direttivo e ausiliario e i genitori.

Inoltre, nella lealtà verso la scuola statale, i sostenitori della scuola cattolica non debbono eclissare la sua specificità, e cioè quella di porsi come istituzione governata da regole precise, emanate dallo Stato per tutto il sistema scolastico, e a cui anche la scuola cattolica ha fatto e fa riferimento.

Non si tratta, pertanto, nel richiamare il principio della libertà, di affermare una superiorità o una sudditanza dell'una nei confronti dell'altra; si tratta piuttosto di trovare la reciproca integrazione sulla base e nello spirito di quanto sancito nell'art. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato tra lo Stato e la Chiesa del 1984, e cioè la volontà di collaborare per la promozione delle persone e del bene comune del paese.

A livello di contenuti

È necessario chiarire qual è il contenuto della libertà. È ovvio che una scuola cattolica si può qualificare per la serietà con cui vengono condotti gli studi, per la preparazione dei docenti, per l'insieme di iniziative e servizi a scopo educativo che offre sul piano culturale, sociale, sportivo, ecc. Ma questo fa parte della qualità della scuola cattolica e non della sua originalità.

I documenti del Magistero esprimono in vari modi che l'elemento caratterizzante la scuola cattolica è quello di dar vita ad un ambiente scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità (cf. GE 8).

Si sottolinea, così, la «necessità che la scuola sia realmente educativa, in grado cioè di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste». In questo sta l'originalità della scuola cattolica.

Se la Chiesa ha il diritto di erigere liberamente proprie scuole è evidente che in tale diritto è implicita anche la libertà e il dovere di proporre un proprio piano educativo che, nel rispetto di norme comuni e condivise, esprima una chiara visione dell'uomo da proporre a tutti.

Certamente rimane aperto il confronto tra chi ritiene possibile offrire un progetto educativo chiaramente ispirato da una visione religiosa, e che allo stesso tempo garantisca la libertà di insegnamento e di apprendimento, e coloro che sostengono che una reale libertà sia assicurata solo dalla presenza di differenti fedi e indirizzi di pensiero.

Quello della libertà rimane e rimarrà

sempre un banco di prova sul quale si devono concretamente confrontare sia le scuole cattoliche sia le scuole pubbliche statali.

Il tema della libertà in ambito educativo costituisce una vera sfida, soprattutto in un contesto come quello attuale, in cui convivono varie visioni del mondo: concezioni immanentiste e trascendenti, materialistiche e spiritualistiche, totalitarie e libertarie, agnostiche e neo-illuministiche, laiciste e confessionali, ecc. Sorge spontanea una domanda: sarà possibile, in tali contesti di diffuso pluralismo teorico e pratico, educare ad una, e ad una specifica, visione della vita? Se relativismo e agnosticismo sono già largamente diffusi nelle coscienze adulte e aggrediscono ineluttabilmente le coscienze giovanili, come potrà imporsi, e a quale prezzo, un progetto educativo che voglia ispirarsi a una particolare concezione della vita?

In questa situazione, non solo l'educazione confessionale del credente, ma persino l'educazione pubblica del cittadino, viene sfidata da un dilemma: o introdurre in modo avalutativo ed equidistante, alle varie visioni della vita compresenti, nell'illusione di inseguire un'improbabile quanto vuota neutralità, oppure educare in modo partecipativo e appellante a una particolare visione – quella del proprio credo filosofico e religioso – che sappia proporsi accanto alle altre visioni presenti in una società pluralistica.

È ovvia la preferenza da accordare, da un punto di vista cristiano ed anche pedagogico, alla seconda ipotesi. A condizione, naturalmente, che nel processo formativo non vengano minimizzati gli aspetti positivi dello stesso pluralismo, che

obbliga i cristiani a cogliere i legami di interdipendenza e solidarietà con le molteplici e inedite espressioni del volto sociale, politico e culturale delle società civili odierne.

Comunque, una scuola cattolica, istituita e difesa in nome della libertà, ritiene di poter educare uomini liberi attraverso una proposta educativa fondata sull'incontro con la Verità.

Il progetto educativo scaturisce dal «riferimento alla vera concezione cristiana della realtà, di cui Gesù Cristo è il centro»; dalla «sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita»; dall'essere «il Vangelo l'anima della scuola cattolica, la norma della sua vita e della sua dottrina». Questi elementi di originalità devono essere delineati nei piani di studio e negli itinerari educativi, e tradursi in indicazioni operative e didattiche, capaci di permeare le discipline scolastiche.

Nella scuola cattolica dovrebbe splendere l'idea che, cristianamente, la libertà non si riduce al poter "dire no" fino alla trasgressione, e nemmeno la libertà può essere assolutizzata come unica fonte dei significati dell'universo e della vita. La libertà è un "dire sì" alla verità, ossia al messaggio che viene dall'essere. È apertura, accoglienza. La verità contiene il senso delle cose e della vita, che è questione fondamentale nell'orientamento educativo.

A livello di scelte

Il rapporto tra la scuola cattolica e la libertà inizia con l'esistenza e la presenza di tale scuola nella società. Nei confronti

di essa diventa possibile una scelta, e scegliere costituisce un elemento essenziale della libertà.

I soggetti della scelta sono diversi.

Il primo è costituito dai genitori, dalla famiglia. All'offerta di una pluralità di scuole corrisponde logicamente l'impegno di scegliere. I genitori sono i primi educatori dei figli. Nel Concilio Vaticano II un tale diritto-dovere viene ribadito con queste parole: «Dalla potestà civile dev'essere riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, la scuola o gli altri mezzi di educazione». La famiglia non esaurisce l'universo educativo, ma non può abdicare alla parte fondamentale che in esso le compete.

Con i genitori, anche i figli sono messi nella condizione di partecipare alla scelta. Naturalmente la loro partecipazione è legata all'età e se maturata in un contesto autenticamente educativo può assicurare una maggiore efficacia alla scuola stessa.

Infine, gli insegnanti. La presenza della scuola cattolica permette anche ai docenti laici di scegliere dove svolgere la loro attività professionale, in conformità alle proprie convinzioni religiose. A volte un laico trova in questa possibilità la risposta ad una particolare vocazione: quella di consacrare la propria vita all'educazione cristiana della gioventù.

In molti paesi, come anche in Italia, il diritto di istituire scuole da parte di enti e privati è garantito costituzionalmente e, quindi, in linea di principio esiste la possibilità di scegliere. Tuttavia la libertà non è tale se, pur riconosciuta come principio, non può essere attuata concretamente perché impedita o anche soltanto resa difficile da ostacoli gravi. Non v'è dubbio che la

condizione economica può di fatto frustrare per le famiglie e per gli insegnanti la stessa possibilità di scegliere.

I vantaggi per la società civile

Tra gli elementi che caratterizzano la scuola cattolica vi è l'impegno a coltivare la dimensione comunitaria e a promuovere la formazione alla cittadinanza. Questi due tratti costituiscono indubbiamente, soprattutto oggi, un contributo significativo che la scuola cattolica può offrire alla società civile. Si sa come il principio di partecipazione, derivante dall'idea di una scuola-comunità, dopo una stagione di entusiasmo ha perso quasi completamente il suo vigore.

In una scuola cattolica si tende sempre – non senza difficoltà – a realizzare una comunità. E la ragione va cercata ancora una volta nella libertà. In una comunità si pone il problema della convivenza di diverse libertà.

La cultura illuministica e liberale, per assicurare la convivenza, ha teorizzato il principio della tolleranza, o quello della libertà che ha per limite soltanto un'altra libertà («la mia libertà finisce dove incomincia quella di un altro»). In una comunità orientata dall'idea cristiana di libertà, intesa come obbedienza alla verità, il principio della convivenza è un altro.

Nell'orizzonte di una scuola cattolica il “volto” dell'altro appare e deve essere guardato come l'occasione di un incontro da cui dipende la stessa propria umanità. L'altro non è il nemico, l'ostacolo da superare. Non è il diverso che ci minaccia e turba. L'altro non è soltanto l'uguale da

tollerare. Cristianamente l'altro è l'offerta di una ricchezza che ci aiuta a liberarci dalle nostre presunzioni di autosufficienza, dai nostri egoismi e dalle nostre solitudini. L'altro ci è necessario, soprattutto in un'esperienza scolastica illuminata dalla fede, per la quale il volto dell'altro non mi è mai anonimo, ma appare sempre con i tratti del volto di Cristo.

La comunità educativa diventa allora un'esperienza di pace. Si fonda qui quella cultura di pace e del bene comune che, insieme con la cultura della vita, scaturisce dall'aprirsi alla verità.

Questo aspetto educativo diventa oggi quanto mai urgente ed imprescindibile, soprattutto se si considera il volto multietnico e multiculturale delle nostre città e dell'intera società. Come si può notare dalle esperienze di scuole cattoliche in tante parti del mondo, il percorso educativo svolto in una scuola-comunità risponde alla necessità di formare le giovani generazioni alla cittadinanza attiva e responsabile. L'esperienza della comunità educativa, vissuta nella libertà, consente alle persone di vivere la condizione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno.

La “pedagogia dell'altro” e la convivenza non superficiale tra diverse identità richiamano entrambe la necessità di educazione al dialogo e alle relazioni interculturali senza relativizzare le identità e le differenze. Tutto ciò mette in evidenza il profilo necessariamente sociale dell'educazione e l'urgenza di promuovere un'efficace formazione alla cittadinanza che va fondata e vissuta nel rispetto dei diritti e dei doveri, nell'accoglienza e nella solidarietà, nella responsabilità individuale e

sociale; si può in questo modo consolidare nei giovani un ethos in grado di mediare tra interiorità ed exteriorità, tra privato e pubblico, tra interessi e valori, tra sentimento e ragione.

La libertà di educare nella esperienza della scuola cattolica

Può essere utile alla nostra riflessione conoscere qualche dato relativo ad alcune esperienze significative di scuole cattoliche presenti in diverse regioni del mondo; si potrà, così, notare come l'argomento della libertà di educazione, che in Italia non trova ancora una sua piena attuazione, caratterizza sia la scelta dei destinatari del servizio educativo fornito, sia l'aspetto che concerne il sostegno economico da parte dei governi locali.

I dati statistici delle scuole cattoliche nel mondo

Subito dopo il Concilio Vaticano II, con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*, del 15 agosto 1967, Paolo VI conferì al nostro Dicastero la denominazione di Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, dandole la competenza di seguire la distribuzione e la missione delle Scuole Cattoliche nel mondo, attraverso gli episcopati locali. Ciò avveniva in un momento in cui si stava fortemente ampliando l'accesso in massa delle giovani generazioni alla scuola. Pertanto, da quarant'anni, il nostro Dicastero segue l'evoluzione generale della scuola cattolica nei vari

continenti.

Oggi vi sono nel mondo circa 200.000 istituti scolastici cattolici, frequentati da poco meno di 45 milioni di allievi, così distribuiti per continente: Africa: 9.500.000; Americhe: 12.000.000; Asia: 10.000.000; Europa: 9.000.000; Oceania: 800.000. Gli insegnanti delle scuole cattoliche sono circa 3.500.000.

Questi dati statistici possono impressionare, ma dinanzi al miliardo e mezzo di studenti che frequentano tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado del mondo, la presenza della scuola cattolica è poco più che simbolica; tuttavia è sufficiente per poter esprimere una voce e un progetto educativo, incentrato su una chiara idea di persona, capaci di indicare una precisa visione pedagogica ed offrire un modello educativo anche alle altre istituzioni.

Suscita una certa impressione mettere a confronto la situazione che vive la scuola cattolica in Italia con gli innumerevoli esempi di scuole cattoliche presenti in aree del mondo, in molti casi socialmente ed economicamente più svantaggiate, nelle quali queste istituzioni, pienamente riconosciute, operano non senza difficoltà con grande efficacia e con una stupefacente capacità di rispondere alle emergenze e ai bisogni formativi.

Alcune esperienze nei vari continenti

Il linguaggio dell'esperienza è sempre molto più eloquente per riuscire a spiegare come la Chiesa continua ad offrire proposte educative ad alunni e alunne di tutti i livelli sociali, soprattutto in luoghi

‘caldi’ e di frontiera. Vediamo alcuni esempi.

In Libano, il programma della scuola cattolica ha come obiettivo principale di portare la formazione dei giovani «dalla tolleranza al dialogo». In quella nazione, nonostante le condizioni socio-politiche molto tese, sono in atto iniziative di collaborazione e di solidarietà tra musulmani e cristiani. I dati statistici consentono di farsi un’idea più precisa. Dei 210.000 alunni delle scuole cattoliche, appartenenti alle 18 confessioni religiose presenti nel paese, il 63% sono cattolici, il 12,6% cristiani di altre confessioni, e il 24,4% non cristiani, per la maggior parte musulmani. In alcune aree del paese i non cattolici sono il 99% degli allievi delle scuole cattoliche.

In Terra Santa (Stati d’Israele, Territori Palestinesi, Regno di Giordania) su circa 11 milioni di abitanti solo 280.000 sono cristiani, di cui 140.000 cattolici. Numerosa è però la presenza educativa cattolica. Le scuole sono frequentate dal 55% di cristiani e dal 45% di non cristiani, per lo più musulmani, ma anche da alcuni ebrei. Mi piace ricordare due esempi di scuole cattoliche.

A El Mutran Nazareth c’è la “scuola di San Giuseppe”. Ha circa 1.200 allievi cristiani e musulmani. Fondamento del progetto educativo è l’educazione alla pace, apprendendo a vivere insieme e accettando le differenze. Ha grande valore l’origine di questa scuola, in quanto è stata fondata dal P. Emile Shoufani, greco-melchita, come segno di riconciliazione dopo l’assassinio del padre.

A Gerusalemme c’è lo “Schmidts Girls College”, fondato nel 1886, destina-

to alla gioventù femminile; esso ha 5.000 allieve tra i 4 e i 19 anni, di cui i due terzi sono di religione islamica.

L’esempio della Bosnia è alquanto significativo. In piena guerra dei Balcani, l’Arcidiocesi di Sarajevo ha fondato tre scuole dette “Scuole per l’Europa”, destinate ad accogliere allievi serbi, croati e musulmani. È un esempio riuscito di educazione al dialogo, al rispetto reciproco ed all’accoglienza che coinvolge anche i genitori. Inizialmente frequentavano queste scuole 1.600 allievi, oggi le scuole si sono moltiplicate – sono diventate 15 – ed anche gli allievi che sono oltre 10.000.

In Marocco l’ECAM (Enseignement Catholique au Maroc) ha predisposto nel 2.000 un progetto pedagogico dell’insegnamento cattolico. È un’esperienza molto apprezzata che mira alla formazione piena dell’alunno: la formazione intellettuale, morale, della sensibilità (immaginazione, affettività, creatività, gusto artistico...), e lo sviluppo fisico. In Marocco ci sono 17 centri scolastici, 11.000 alunni, 600 formatori, quasi tutti marocchini, e 17 direttori e direttrici, alcuni marocchini altri francesi e libanesi, musulmani e cristiani. Gli alunni sono tutti musulmani. Il progetto coniuga l’ispirazione dei valori cristiani con la realtà locale.

In Nepal la maggioranza della popolazione è induista. I cattolici sono appena 6.000 su 23 milioni di abitanti. Nel 2004 il re ha assegnato un premio di benemerenza a due missionari per il loro impegno nel campo dell’istruzione. La preside della scuola “St Mary” e il fondatore del “St Xavier College”, l’unico collegio cattolico in Nepal, hanno ricevuto l’onorifi-

cenza reale, con grande entusiasmo degli studenti, attribuita per i contributi dati alla vita sociale, economica, culturale e al progresso della popolazione nepalese. Il riconoscimento conferito ai due missionari da un paese a maggioranza induista è il segno dell'apprezzamento del prezioso servizio educativo degli istituti di istruzione cattolica; in essi l'azione educativa mira ad un curriculum di studi di alto livello e favorisce una conoscenza reciproca attraverso l'educazione alla pacifica convivenza.

Negli Stati Uniti d'America, gli studenti delle scuole cattoliche per il 27% provengono dalle minoranze, e per il 13,5% da comunità non cattoliche. Inoltre, il 43,2% di tutte le scuole cattoliche è localizzato nei centri più poveri. A tale proposito, negli ultimi anni, si sta verificando un fenomeno interessante e statisticamente significativo, soprattutto a livello delle grandi metropoli. Alcune Congregazioni religiose e diocesi, che avevano Istituti scolastici di forte tradizione e frequentati dai ceti medio-alti, di fronte alle nuove povertà che si diffondono, scelgono di dismettere le grandi istituzioni, affidandole ad altri, per avviare strutture scolastiche più piccole ma di qualità, aperte in particolare alle classi più povere e disagiate delle periferie urbane. Questa scelta si sta propagando considerevolmente.

A Dakar, nel Sénégal, è stata fondata nel 1949, dai Padri Maristi, la scuola "Sainte Marie de Hann", che nel 1977 è stata assimilata ai Licei francesi fuori del territorio della Repubblica francese. La frequentano 3.500 allievi con 170 professori, ed è aperta a ragazzi e ragazze provenienti da tutta l'Africa Occidentale

francofona, di tutte le confessioni religiose e di tutte le categorie socio-economiche. Dopo che i Maristi si sono ritirati, è subentrata la diocesi la quale, con l'aiuto dei laici, ne conserva lo stile e lo spirito. La scuola, che ha ricevuto il premio UNESCO, si ispira ad un progetto educativo teso ad educare alla pace e a realizzare un 'foyer' di cultura che mette in luce le differenze, facendole dialogare per costruire un mondo fondato sulla fraternità.

Cinquant'anni fa, in Venezuela, in un popoloso quartiere della periferia di Caracas, nasce il movimento Fe y Alegria, col proposito di modificare le condizioni di povertà dei suoi abitanti attraverso l'istruzione. Tutto inizia da un gruppo di studenti dell'Università cattolica, guidato dal gesuita P. Vélaz, che crea una piccola scuola per i poveri, ma che presto si estende in tutto il Venezuela e in America Latina.

Oggi questa realtà è presente in 14 paesi dell'America Latina e in Spagna, con 1.000 scuole e diversi programmi educativi e di sviluppo, con più di un milione di allievi. Inoltre, dal 1995, Fe y Alegria crea un Istituto Universitario a Caracas che oggi è frequentato da diverse migliaia di studenti.

La situazione in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale

Un accenno particolare deve essere fatto riguardo alla presenza della scuola cattolica nei sistemi scolastici dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Il crollo del comunismo ha sbloccato una situazione

ne che si protraeva da anni, facendo riscoprire il valore della persona e della libertà anche nei processi formativi. In molti di questi paesi si sono avviate revisioni profonde delle legislazioni scolastiche, nelle quali sono ora previsti anche riconoscimenti e sostegni economici alle scuole cattoliche. Ecco qualche esempio.

Nel giugno 1997, in seguito al Concordato siglato tra l'Ungheria e la Santa Sede, il Parlamento ungherese ha approvato una legge sul finanziamento delle chiese. Sulla base di questa legge, lo Stato assicura il sostegno economico alle scuole confessionali pari a quello delle scuole pubbliche.

In Lituania, dove i cattolici sono l'80-85% della popolazione, il diritto di educare i figli secondo le convinzioni dei propri genitori è inscritto nella Costituzione. In base a questo principio, gli istituti cattolici che si adeguano alle leggi pubbliche si vedono coperti i costi per gli stipendi dei professori e dei capi di istituto.

In Polonia ci sono due grandi gruppi di scuole: le scuole pubbliche (che possono essere gestite dal Governo ma anche da altre istituzioni o persone legali che accettino le condizioni dettate per le scuole pubbliche) e le scuole private. Una scuola pubblica riceve dallo Stato il 100% dei costi annuali, calcolati per ciascun alunno; una scuola privata, di diritto pubblico, riceve almeno il 50% di sovvenzioni rispetto a quella pubblica. Le scuole cattoliche possono scegliere in quale categoria collocarsi ed avere di conseguenza il tipo di finanziamento.

In Slovacchia, la legge finanziaria dello Stato determina il sostegno alle scuole e tra queste si fa menzione anche

di quelle cattoliche le quali, pertanto, sono sovvenzionate. La dotazione economica concerne il 100% dei salari per il personale, i costi di funzionamento ed i fondi per amministrare le strutture e gli edifici.

Nella Repubblica Ceca, con una legge del 1990, lo Stato è obbligato a finanziare la scuola confessionale alla stregua della scuola pubblica. In realtà l'intervento dello Stato copre il 60-70% del costo complessivo di gestione.

Potrei continuare a descrivere esempi eloquenti, ma mi fermo qui. Le esperienze citate dimostrano, attraverso i fatti, che laddove esiste un'effettiva libertà di educare essa è come un'onda che si propaga ed offre una straordinaria possibilità di crescita per molti.

In sintonia con gli orientamenti delle organizzazioni internazionali

Negli esempi citati si nota chiaramente come la Chiesa, attraverso le sue scuole, sia pienamente in linea con le principali indicazioni fornite agli Stati dagli organismi internazionali in tema di educazione e che invece molto spesso sono disattese dai governi locali.

Focalizzando le questioni che pesano sull'avvenire dell'educazione nei prossimi decenni, alcuni significativi documenti dell'UNESCO descrivono le prospettive che si dischiudono e consegnano ai governi locali i suggerimenti da attuare. Ne richiamo alcune, strettamente connesse al nostro tema odierno.

Una riguarda le competenze degli insegnanti a tutti i livelli. Oggi più che

mai, è evidente che la qualità dell'educazione dipende dalla qualità e dalla dedizione dell'insegnante, e dalle sue relazioni con lo studente e la sua famiglia.

Una seconda questione riguarda i contenuti educativi in tutte le discipline, ma in particolare l'educazione civica e i valori necessari per forgiare le attitudini di cittadini responsabili.

Un'altra riguarda l'evoluzione delle istituzioni educative verso una gestione flessibile e poco gerarchica che le trasformerà in imprese educative sempre più autonome (pubbliche, private, o non orientate verso il profitto) ma guidate da norme educative comuni per poter comunicare e preparare ai saperi e alle cittadinanza del futuro.

Un'altra questione è quella dell'intervento del potere pubblico che deve stabilire delle strategie per i sistemi educativi, siano essi pubblici o privati, immaginare nuove modalità di finanziamento e creare dei partenariati o degli accordi con i sistemi il più delle volte privati, ma connessi con l'educazione, come per esempio il mondo della comunicazione e l'editoria.

E un'ultima questione è riferita all'evoluzione delle diverse istituzioni educative (formale, informale, a distanza, in alternanza), che dovranno utilizzare la loro diversità d'approccio per arricchirsi mutuamente e per affrontare la sfida delle crescenti dis-

guaglianze in materia di accesso alle risorse e alle nuove tecnologie.

La Santa Sede, e di conseguenza le scuole cattoliche da essa rappresentate nel mondo, sono particolarmente attente a queste indicazioni e, con le forze disponibili, si attivano per applicarle adeguatamente nei diversi contesti in cui operano.

Vorrei concludere dicendo che l'ispirazione cristiana ha la forza di immettere nei processi educativi una tensione positiva che aiuta le persone a costruire il bene comune, inteso come spazio di fraternità e di reciprocità.

I rappresentanti delle organizzazioni internazionali, in particolare quelli dell'ONU e dell'UNESCO, chiedono con insistenza alla Santa Sede di intensificare l'impegno della Chiesa nel campo scolastico. Attuare appieno il principio della libertà di educare consente alle scuole cattoliche da una parte di annunciare al mondo il messaggio cristiano con il linguaggio dell'educazione scolastica e, dall'altra, di rispondere alla domanda insistente che viene dagli organismi internazionali, i quali rappresentano la società civile, e così contribuire a costruire il bene comune, l'unità e la pace, come indicato nel Decreto conciliare *Gravissimum educationis*.

(Milano, 1° marzo 2007)